



Paesaggi che cambiano

rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)
Natura filmata, natura cinematografica, febbraio-aprile 2018
a cura di Luciano Morbiato, con la collaborazione di Simonetta Zanon

mercoledì 7 marzo 2018 ore 21

Bright Star, di Jane Campion (Australia/Regno Unito, 2009, 115')

Regia: Jane Campion; sceneggiatura: J. Campion, basata sulla biografia di Andrew Motion, *Keats*; fotografia: Greig Fraser; scenografia e costumi: Janet Patterson; suono: John Migdley; montaggio: Alexandre de Franceschi; musica: Mark Bradshaw; musiche aggiunte: W.A. Mozart, *Serenata in si bemolle maggiore*, K. 361, *Sussex Waltz*, K. 365; W. Wilson, *Scotch Reel and Bonnie Highland Lady* (1816); interpreti (e personaggi): Abbie Cornish (Fanny Brawne), Ben Whishaw (John Keats), Paul Schneider (Mr. Brown), Kerry Fox (Mrs. Brawne), Edie Martin (Toots), Thomas Brodie Sangster (Samuel); produzione: Pathé, Screen Australia, BBC Films, UK Film Council; produttori: Jan Chapman, Caroline Hewitt; produttori delegati: François Ivernel, Cameron McCracken, Christine Langan, David M. Thompson; distribuzione: 01 Distribution; durata: 119'; anno: 2009; origine: Gran Bretagna, Francia, Australia, Nuova Zelanda.

Filmografia di Jane Campion (NZ, 1954): 1986, *Le due amiche*; 1989, *Sweetie*; 1990, *Un angelo alla mia tavola*; 1993, *Lezioni di piano* (Palma d'oro a Cannes e Oscar per la miglior sceneggiatura); 1996, *Ritratto di signora*; 1999, *Holy Smoke – Fuoco sacro*; 2003, *In the Cut*; 2006, *The Water Diary*; 2009, *Bright Star*; 2013, *Top of the Lake* (serie TV, con Garth Davis); nel 2007, con Cimino, Coen, Cronenberg, Kaurismaki, Lelouch ... Wenders, ha partecipato al film collettivo *Chacun son cinéma*, dedicato a Federico Fellini.

Bibliografia: J. Frame, *Un angelo alla mia tavola. Autobiografia*, con un'intervista a J. Campion, Torino, Einaudi, 1996; I. Gatti, *Jane Campion*, Recco, Le Mani, 1998; C. Mangiarotti, *Figure di donna nel cinema di Jane Campion. Una lettura psicoanalitica*, Milano, Angeli, 2002; M. Paolillo, *Il cinema di Jane Campion*, Alessandria, Falsopiano, 2004; M. Ciment, *Entretien avec Jane Campion. Le point de vue d'une rebelle amoureuse*, «Positif», 587 (janvier 2010); A. Masson, *Bright Star. Et vivre ainsi toujours – ou défailir dans la mort*, «Positif», 587; P. Binétruy, *La leçon de nature de Jane Campion*, «Positif», 676 (juin 2017).

Cinema dalla poesia (grazie a Jane Campion)

Ci sono due cose a cui penso con voluttà nelle mie passeggiate,
la tua Bellezza e l'ora della mia morte.

Oh, se potessi averle nello stesso momento!

(lettera di John Keats a Fanny Brawne,

da Shanklin, isola di Wight, 25 luglio 1819)

Se c'è un lamento quasi unanime nelle cronache letterarie degli ultimi anni è quello relativo alla scomparsa dei lettori di poesia in Italia, che sono una percentuale minima rispetto al totale dei lettori, già limitato nel nostro Paese in confronto alla Francia o alla Germania (tutt'altro discorso sarebbe da fare sui "poeti", che sono da noi in costante aumento, anche se da collocare, in gran parte, nella sezione, peraltro legittima e benefica, della poesia come autoterapia).

Alcune rare volte tuttavia la grande poesia si è presa una rivincita, attraverso il linguaggio apparentemente opposto delle immagini cinematografiche, ed ha finito per essere, anche se per breve tempo, al centro del dibattito culturale: basta pensare al *Giovane favoloso*, il film che Mario Martone ha dedicato nel 2014 a Giacomo Leopardi, ricostruendone la biografia, dal «natio borgo selvaggio» di Recanati all'inferno di Napoli, o alla presenza dei versi di Arsenij Tarkovskij nei film



p. 2

del figlio Andrej (*Lo specchio* e *Stalker*). Se a un anno dall'uscita in Europa di *A Quiet Passion*, diretto da Andrew Davies e interpretato da Cynthia Nixon, ancora non si è potuta vedere nei cinema italiani questa brillante e delicata ricostruzione della volontaria segregazione della poetessa americana Emily Dickinson, possiamo tuttavia godere – è proprio il caso di usare *questo* verbo – della visione di *Bright Star*, il film che Jane Campion ha dedicato agli ultimi due anni della breve vita di John Keats (Londra 1795 - Roma 1821).

Seguendo una ponderosa biografia di Keats (Andrew Motion, *Keats*, London, Faber & Faber, 1997, 612 pp.; non tradotta in italiano) e le lettere del poeta, la Campion ha mantenuto la sua storia in equilibrio tra l'oggettività storica e la soggettività dei personaggi, come ha confessato la stessa regista a Michel Ciment («Positif», 687): «Ho scoperto un Keats che non s'interessava alle donne, decisamente non romantico, che prendeva in giro gli amici che si erano fatti catturare al laccio dall'amore. È allora che compare Fanny Brawne nella sua vita: egli ne fa un ritratto molto preciso in una lettera che invia al fratello negli Stati Uniti. Ciò ha attirato la mia attenzione perché il suo atteggiamento era decisamente perverso. Evidentemente egli era attirato da lei, dal suo temperamento, dal suo fisico, dal suo portamento; la descrive nei minimi dettagli, concentrandosi per esempio sulle sue narici e facendo dei commenti critici. In seguito, non si trova più alcuna menzione di Fanny nella sua corrispondenza fino al momento in cui egli inizia a inviarle quelle straordinarie lettere d'amore».

Anche in questo caso, la biografia di un poeta, la regista neozelandese è rimasta fedele al lavoro ormai trentennale di scavo psicologico e restituzione visiva dell'universo femminile che caratterizza la sua filmografia, ed ha privilegiato lo sguardo della protagonista Fanny Brawne, la "stella splendente" di un sonetto di Keats (v. il testo più sotto), fino a identificarlo con l'obiettivo della sua macchina da presa: ne risulta un racconto struggente, per l'epilogo di una storia d'amore che si interrompe tragicamente, con la vittoria della morte, la "Bella Signora senza pietà", ma anche un poema visivo che esalta la natura nel suo complesso e nei suoi particolari concreti.

La consapevolezza di Jane Campion come cineasta paesaggista è tale da conferire agli spazi, sconfinati o raccolti, profondità e prospettiva, come se fossero altrettanti personaggi, alla pari degli amici poeti che ruotano attorno al giovane Keats, tentando di salvarlo dai devastanti effetti della malattia. Già in *Un angelo alla mia tavola* il verde intenso e diffuso dei prati della Nuova Zelanda metteva in risalto i rossi capelli ricci della protagonista, seduta sull'erba con un libro sulle ginocchia, avendo alle spalle, oltre una palizzata, la pianura e le colline all'orizzonte; in *Lezioni di piano*, girato sulla costa australiana, la distanza era resa concreta dalla luce che filtrava nella foresta di mangrovie... In *Bright Star*, più che la natura selvaggia, la *wilderness*, è in primo piano una natura civilizzata e moralizzata, quella dell'Inghilterra dell'inizio del XIX secolo, la stessa dei romanzi di Jane Austen: le passeggiate dei giovani amanti seguono sentieri ai bordi del bosco di faggi che portano a distese fiorite e si concludono in un giardino, la forma della natura ordinata e idealizzata.

Si tratta di "quadri" dal deciso cromatismo che avvolgono i personaggi, ma i cui elementi – erba, foglia, corteccia, pietra – non perdono materialità e struttura, come si vede in una sequenza in cui i personaggi sono seduti, immersi, in un prato in cui predomina una fioritura dal blu intenso, che sembra stordirli come in un *trip*. Ma non si tratta solo dei colori, perché lo stesso può dirsi del tronco di un albero accarezzato, abbracciato, o del trillo di un usignolo, come quello che – su fondo nero – si sente nella sequenza iniziale del film: una maniera di concentrare l'attenzione dello spettatore su un elemento della natura, come ha fatto il poeta stesso nella sua *Ode a un usignolo*, dove aveva definito «un requiem altissimo» il canto dell'«uccello immortale», cui vent'anni prima Coleridge, un altro grande poeta lirico inglese, aveva dedicato una lunga ballata o «conversazione in versi».

Piccola antologia poetica di John Keats

Il sonetto *Bright Star* (di cui è riprodotto anche il testo originale) e le selezioni da *La Belle Dame sans Merci* e da *Ode a un Usignolo* provengono da John Keats, *Poesie*, a cura di Silvano Sabbadini, con testo inglese a fronte, con un saggio di Jorge Luis Borges, Milano, Mondadori ("Oscar Classici"), 2016 (pp. LXIX, 518).

***Bright Star* [written on a blank page in Shakespeare's *Poems*]**

Bright Star! would I were steadfast as thou art –
Not in lone splendour hung aloft the night,
And watching with eternal lids apart,
Like nature's patient sleepless eremite,
The moving waters at their priestlike task

Of pure ablution round earth's human shores,
Or gazing on the new soft fallen mask
Of snow upon the mountains and the moors: –
No – yet still steadfast, still unchangeable,
Pillow'd upon my fair love's ripening breast
To feel for ever its soft fall and swell,
Awake for ever in a sweet unrest;
Still, still to hear her tender-taken breath,
And so live ever – or else swoon to death.



Stella lucente, foss'io come te costante –
Ma non in solitario splendore sospesa all'altura
Della notte a osservare, con le tue eterne luci accese,
Quasi paziente, insonne eremita della natura,
Le acque mobili nel loro sacro dovere
Di pure abluzioni per le spiagge umane,
O a contemplare le nuove, dolcemente scese, maschere
Di neve sulle montagne e sulle brughiere –
No – costante sempre, mai mutevole, vorrei risiedere
Sempre sul guanciale del seno dell'amore
Mio, per sentirlo sempre pulsare cedevole,
Per sempre sveglio in dolce inquietudine,
Per sempre, sempre udire il suo respiro tenue
E così vivere in eterno – o venir meno nella morte.

p. 3

La Belle Dame sans Merci: una ballata

Perché soffri, o cavaliere in armi,
E pallido indugi e solo?
Sono avvizziti qui i giunchi in riva al lago,
E nessun uccello cantando prende il volo.

...

Per i prati vagando una donna
Ho incontrato, bella oltre ogni linguaggio,
Figlia d'una fata: i capelli aveva lunghi,
Il passo leggero, l'occhio selvaggio.

...

E mi portò alla sua grotta fatata,
Ove pianse tristemente sospirando;
Poi i selvaggi suoi occhi selvaggi le chiusi,
Entrambi doppiamente baciando.

Poi fu lei che cullandomi
M'addormentò – e, me sciagurato,
Sognai l'ultimo sogno
Sul fianco del colle ghiacciato.

...

Ed ecco dunque perché qui dimoro,
E pallido indugio e solo,
Anche se sono avvizziti i giunchi in riva al lago,
E nessun uccello canta, prendendo il volo.

Ode a un Usignolo

Il cuore si strugge e un'ottusità plumbea
Affligge i miei sensi, quasi pieno di cicuta,
O d'un sonnifero pesante trangugiato
Pochi istanti fa, fossi affondato nel Lete:
E non certo per invidia della tua razza felice,
Ma troppo felice nella tua felicità –
Tu, arborea driade dalle lievi ali,

Che in una macchia melodiosa
Di faggi verdi e sparsa d'ombre innumeri
Canti l'estate con la felicità della gola spiegata.

...
I fiori che ho intorno, non li vedo,
E neppure l'incenso dolce che impende sui rami,
Ma nell'oscurità profumata intuisco ogni dolcezza
Con cui il mese propizio rende ricca
L'erba, il bosco e il selvaggio albero da frutta,
Il biancospino e l'arcadica eglantina [*Rosa eglanteria*],
Le viole, presto appassite, sepolte tra le foglie,
E la figlia più grande del maggio maturo:
La rosa in boccio, muschiata, piena di vino di rugiada,
Casa sussurrante d'insetti nelle sere estive.

...
Non sei mica nato per morire, tu, uccello immortale;
Generazioni di affamati non ti calpestano,
E la tua voce, che ascolto in questa notte fuggente,
Fu ascoltata già da re e villani;
Forse è lo stesso canto che il sentiero trovò
Del cuore di Ruth, quando malata di nostalgia
Pianse in mezzo ai campi stranieri;
Lo stesso, forse, che tante volte ha affascinato
Magiche finestre aperte sulle schiume
Di mari pericolosi in incantate terre deserte.

...

prossimi appuntamenti

> giovedì 22 marzo 2018

La isla minima, regia di Alberto Rodríguez (Spagna, 2014, 105')

> mercoledì 4 aprile 2018

Apocalisse nel deserto, regia di Werner Herzog (Germania/UK/Francia, 1992, 52')

